

Giovanni Ariano  
*Psicologo Psicoterapeuta*  
*Direttore SIPI*

## **DIALOGO TRA I RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI SULLA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DELLA SCUOLA COME PREVENZIONE**

---

### **1. PREMESSA**

Il 16 marzo 2002, all'interno del convegno: "La scuola e le istituzioni. Prevenzione, cura e formazione" è stata tenuta una tavola rotonda dal tema: "La formazione degli operatori della scuola. Cura e formazione". Si sono confrontati gli esponenti delle diverse istituzioni: a. scuola (= Prof. Maurizio Sibilio, Ufficio Scolastico Regionale della Campania; prof. Palladino, Capo del distretto scolastico di Casoria); b. comune (= dott. Giuseppe De Rosa, sindaco di Casoria - Na); c. Azienda Sanitaria Locale (= Prof. Attilio Bianchi, direttore sanitario dell'ASL NA3).

Lo scopo del convegno è stato quello di mettere in dialogo in modo costruttivo, le agenzie più importanti deputate alla prevenzione e cura dei problemi psicosociali inerenti la fascia del ciclo vitale da zero a diciotto anni.

### **2. DALLA BUONA VOLONTÀ ALLA PROGETTAZIONE DI STRUTTURE DEPUTATE ALLA PREVENZIONE, CURA E FORMAZIONE**

Gli interventi dei partecipanti, oscillanti tra consigli di buona volontà e proposte d'intervento strutturali, hanno evidenziato un problema serio: la disparità di risorse economiche ed umane delle diverse agenzie. Tutti conosciamo che la scuola si occupa dei suoi clienti per circa sei ore al giorno, il comune per circa otto e le ASL per le ventiquattro ore per ciò che concerne il vivere bene, la prevenzione di patologie e la loro cura. In realtà la scuola riduce il suo scopo all'acculturazione e preparazione professionale, il comune a tamponare situazioni di povertà e di emergenza, l'ASL a curare i corpi, sottovalutando tutto ciò che è disagio psicosociale. All'interno delle singole agenzie mancano istituzioni con modelli di servizi psicosociali scientificamente tarati per la prevenzione, cura e formazione. Le singole agenzie vivono d'improvvisazione e d'interventi inefficaci. Un esempio per spiegarmi meglio. Le ASL per ciò che riguarda la salute fisica hanno costruito procedure di prevenzione circa molte malattie; sono sorte strutture con personale specializzato per attuarle; gli interventi si effettuano nel tempo opportuno e per la durata necessaria alla guarigione; si prevede, inoltre, una spesa adeguata a ciò. Le stesse ASL, per ciò che concerne i problemi psicosociali, si riducono a tamponare situazioni d'emergenza; le poche strutture adibite ai servizi psicosociali sono a direzione sanitaria (= medica) e per lo più

con personale sprovvisto di specializzazioni adeguate. Sarebbe impensabile che un medico di famiglia si cimentasse ad intervenire chirurgicamente sul cuore di un paziente; è normale per ciò che riguarda i problemi psicosociali che persone, genericamente preparate, si cimentino in interventi specialistici. Anche nei comuni più piccoli dell'Italia è sempre presente un ufficio legale per i problemi giuridici, uno tecnico per i problemi urbanistici e tutti diretti da persone qualificate nel settore. Nei piccoli comuni è difficile trovare un ufficio per i problemi sociali e psicologici. Nei grandi comuni, pur esistendo, si riducono alla gestione di situazioni d'emergenza. Lo stesso si dica per la scuola, che dedica la quasi totalità delle sue risorse all'acculturazione.

Ai relatori, pur consapevoli della vastità e gravità dei problemi che le istituzioni, di cui erano portavoce, dovevano risolvere, mancava la lungimiranza di soluzioni data dalla nascita di strutture capaci di creare servizi qualificati e duraturi nel tempo. I problemi della prevenzione e della cura, non si possono risolvere con la creatività estemporanea degli operatori di buona volontà. Se non si passa dal livello della buona volontà a quello della creazione di strutture qualificate all'interno delle singole agenzie si continuerà a blaterare lasciando i problemi irrisolti. E' necessario quindi che a livello di Comune, di ASL e di Scuola si progettino strutture che volendo risolvere i problemi psicosociali abbiano le competenze tecniche, le risorse umane ed economiche necessarie. La previsione di problemi psicosociali, la loro rilevazione, la creazione e preparazione di figure professionali scientificamente preparate alla loro risoluzione, non può essere affidata a progetti estemporanei di persone di buona volontà, ma poco preparate. Farebbe sorridere pensare che l'applicazione delle conquiste della medicina, della fisica, e delle altre scienze, siano possibili, se affidate a progetti saltuari di agenzie che s'improvvisano. Le conquiste delle scienze psicologiche e sociali non possono seguire una strada diversa; necessitano della nascita di strutture che le incarnino per un servizio operoso ed efficace.

Il prof. Sibilio dell' Ufficio Regionale Scolastico della Campania, nella tavola rotonda, ha descritto quattro fasi per un corretto confronto tra istituzioni:

- a. "Il confronto fra istituzioni diverse (scuola ed enti locali, che parlano linguaggi diversi, molto spesso, non si comprendono, perché non hanno la stessa tipologia d'organizzazione interna).
- b. Definire insieme obiettivi comuni: la Scuola, l'Ente locale e i soggetti terzi devono capire che cosa vogliono fare.
- c. Condividere gli obiettivi, non soltanto confrontarli.
- d. Ed ultimo la corresponsabilità. Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità per portare avanti un'azione, che si chiamerà progetto, azione o accordo di programma".

Lo stesso Sibilio prosegue: "Certo questo è faticoso, ha bisogno di una programmazione, che non è fatta, dell'incontro mensile o semestrale, ma che richiede una costante attività di collaborazione. Solo se si riesce a realizzare ciò ci sarà una risposta concreta ai problemi. Diversamente, ogni Istituzione rimane nel suo isolamento, compresa la scuola".

Il moderatore della tavola rotonda aveva inviato ai relatori le domande con molti giorni di anticipo per evitare che il tutto si risolvesse in generici panegirici o in inefficaci autocritiche. La prima domanda era la seguente: "Per un buon sviluppo della salute

concorrono fattori biologici, psicologici e sociali; all'interno dell'azienda comunale, scolastica e sanitaria, quali istituzioni esistono o sono programmate nei tre ambiti per la prevenzione del disagio della fascia adolescenziale? Quali sono le figure professionali previste e quale iter formativo è progettato per facilitare un rapporto di collaborazione tra gli operatori, appartenenti alle diverse aziende?"

La domanda voleva stimolare la riflessione sulla mancanza di istituzioni con storia e qualificazione scientifica, sulla necessità di progettarne la nascita. Voleva anche stimolare la fantasia degli operatori a ipotizzare un contesto istituzionale più complesso, capace di permettere un fruttuoso confronto di analisi, progettazione e realizzazione tra le diverse agenzie deputate alla prevenzione ed alla cura. I relatori, nel reciproco confronto, oscillavano tra l'ipotizzare l'esistenza di simili istituzioni e nello stesso tempo il lamentarsi che i loro interventi erano infruttuosi. Implicitamente, come i bambini, attribuivano a qualche fantasma cattivo la causa di simili disfunzioni. Quando il moderatore li ha invitati ad osservare come la platea degli uditori (= erano circa duecento), attenta nella prima parte della mattinata ad ascoltare gli esperti, recalcitrava, più che rinsavire si sono arrabbiati.

Le risposte alla prima domanda aveva evidenziato la consapevolezza della enormità dei problemi da affrontare, la poca consapevolezza della mancanza di strutture necessarie per affrontarli ed ancor meno la necessità di passare ad un livello logico che vada al di là della buona volontà di qualche operatore. La serietà dei problemi, richiede decenni di lavoro per realizzare le agenzie che possono creare risorse necessarie ed adeguate per affrontarli.

### 3. LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI COME PREVENZIONE

Quanto detto nel paragrafo precedente vuole stimolare alla riflessione ed alla creatività; non si pretende di stare immobili, fino a quando non si creeranno le istituzioni desiderate. Gli organizzatori del convegno, soci della Società Italiana di Psicoterapia Integrata, associazione che ha come scopo la formazione di professionisti che operano nel sociale (salute mentale, scuola, sport, pastorale, professioni sanitarie), hanno voluto focalizzare come una corretta formazione degli operatori esistenti (operatori sanitari, assistenti sociali, insegnanti, ecc.) possa essere un ottimo strumento per la prevenzione ed anche per la cura, ma anche per far sorgere il bisogno di agenzie più qualificate.

Il moderatore invitò i relatori a confrontarsi sulla tematica della formazione come prevenzione e cura con la seguente domanda: "Nella formazione si è passati da un modello contenutistico (= trasmettere nozioni) ad uno strutturale (= essere operatori efficienti). In ambito tecnico un simile passaggio è facile da recepire: un bravo medico non solo conosce la materia (teoria), ma la sa applicare nella sua professione (pratica). In ambito psicosociale un simile passaggio è recepito in modo superficiale, perché non si è focalizzato ancora sia la centralità della formazione dell'operatore come persona sia le difficoltà per raggiungere un simile obiettivo. Cosa ognuno dei partecipanti alla tavola rotonda nel suo ambito attua o ha progettato per la formazione degli operatori in modo che ci sia una formazione che tenga presente sia il sapere, sia il saper fare, sia il saper essere. Cosa si fa o si è progettato perché la formazione permanente degli operatori diventi una supervisione sul saper fare e sul saper essere in funzione della prevenzione e della cura?"

Nella domanda il moderatore distingue:

- a. Una formazione fatta di nozioni ed una formazione strutturale che ha come scopo rendere il discente una persona capace di risolvere i problemi che la vita presenta.
- b. Una formazione che prevede tre livelli: 1. sapere = avere informazioni sull'oggetto della conoscenza; 2. fare = essere capace di usare le tecniche adeguate allo scopo da raggiungere; 3. essere = nelle professioni sociali è centrale la figura dell'operatore che ha coscienza di sé e di cosa gli succede nella relazione professionale.
- c. Una formazione che prepari alla professione.
- d. Una formazione permanente, che non vada confusa con l'aggiornamento ma identificata con una supervisione stabile mediante un esperto che aiuta a riflettere su ciò che l'operatore realizza nel suo lavoro e sulle sue reazioni controtrasferali.

Le risposte dei partecipanti alla tavola rotonda, hanno evidenziato, ancora una volta, come la mancanza di agenzie adeguate, renda impossibile non solo la soluzione dei problemi, ma anche la loro comprensione. Le risposte del rappresentante del comune e dell'ASL, sono state generiche e non pertinenti. Il prof. Maurizio Sibilio ha descritto ciò che di interessante L'Ufficio scolastico della Campania sta realizzando. Egli distingue ciò che la scuola fa per gli insegnati di ruolo: "Abbiamo in questo senso, allora, due categorie di destinatari: i docenti di ruolo e coloro che nella vita vorranno fare i docenti. Per i docenti di ruolo va detto in maniera molto chiara che, per quanto attiene il problema proprio dell'accesso all'insegnamento, essi hanno dimostrato per prove ed errori di costruirsi delle professionalità sul campo; infatti, il livello d'accesso alla scuola prevede, fino ad oggi, una prova scritta, nella quale prevalentemente ci sono dei contenuti già studiati all'Università; una prova orale, dove non c'è nessuna stimolazione didattica. Dopo di ciò l'insegnante si trova di fronte una classe di venticinque ragazzi, non avendo nessuna esperienza didattica e nessun supervisore con cui confrontarsi ed in cui trovare una guida. Quindi, di fatto, tutta la parte che riguarda veramente l'azione didattica non c'è stata. I nostri insegnanti, quindi, hanno dovuto cimentarsi per prove ed errori in una situazione che è cambiata, perché la scuola cambiava. La scuola cambia e l'insegnante deve adeguarsi. L'unico aspetto che è stato sollecitato è stato l'aggiornamento. Io lo ritengo assolutamente inefficace, proprio perché l'ho fatto per molti anni, sollecitando protocolli di intesa, con le Università, col CNR; esso non è formazione, essendo una rinnovazione periodica di conoscenze e quasi mai diventa la costruzione di competenze".

Giustamente il prof. Sibilio afferma che ciò che si fa per i docenti di ruolo è il lasciarli alla spontaneità, non sempre creativa o al massimo obbligarli a corsi nozionistici di informazione che più che riqualificarli, li annoia; prosegue inoltre affermando che "il problema di fondo è che l'insegnante ha bisogno della formazione permanente, cioè di avere un percorso individuale permanente, fatto di una pluralità di offerte, alcune nella scuola, alcune fuori, alcune nell'Università; in ciò deve avere delle facilitazioni perché questo avvenga; ciò non è semplice, perché anche l'attuale contratto scuola non garantisce tutto questo, dà soltanto dei vincoli".

Il Prof. Sibilio fa notare le innovazioni in atto sia per gli insegnanti della scuola di base, che per quelli delle scuole superiori: "Per i nuovi insegnanti penso che si stia un passo più avanti. Io mi sono annotato con molta puntualità un passaggio che ha fatto la dottoressa Ciampi, che mi è piaciuto; essa ha sostenuto che l'insegnante è un soggetto

che deve guardare in se stesso; ha parlato della necessità che l'insegnante abbia un percorso di auto - esplorazione; rispetto a questo penso che l'attuale ordinamento ha trovato qualche risposta nel nuovo corso di laurea per la formazione degli insegnanti della scuola di base, che prevede, come elemento innovativo e straordinario, tre punti d'aggancio:

- a. Il laboratorio didattico, che è un'esperienza sulla persona; esso è una parte fondamentale della formazione e costituisce un totale di ventiquattro crediti sul percorso di laurea. Ciò è tantissimo.
- b. Il tirocinio come attività di ricerca; esso è seguito nell'Università da docenti che superano un concorso dopo aver fatto esperienza di insegnamento; essi portano quest'esperienza nell'Università.
- c. Un'attività didattica, che il singolo docente può effettuare come volontario in istituzioni.

Esiste, infine, il percorso per gli insegnanti delle Scuole secondarie. Per la prima volta è nata nel '98, con un decreto interministeriale, la Scuola Interuniversitaria di Specializzazione all'Insegnamento. Gli insegnanti laureati fanno un concorso, fatto di una prova scritta ed una prova orale per accedervi; successivamente nel primo biennio di insegnamento seguono attività laboratoriali e di tirocinio. Questo è quello che è di fronte a noi per il futuro".

Il prof. Sibilio, giustamente si interroga sulla formazione degli attuali insegnanti di ruolo e abbozza una possibile risposta: "Ma, intanto, per gli insegnanti che oggi ci sono, che hanno bisogno di aiuto sul livello formativo, cosa fare?" Ecco, rispetto a questo io penso che bisogna portare nelle scuole la cultura della soggettività della formazione, cioè della necessità che ognuno trovi il proprio percorso formativo. Il tempo dei corsi da trenta, da quaranta, da sessanta persone, tutte quante considerate come persone che partono dagli stessi bisogni, che hanno bisogno delle stesse risposte, va superato. C'è bisogno che ognuno riesca metodologicamente ad acquisire quello che la Scuola francese definisce "Il bilancio delle competenze", essere in grado cioè di capire chi sono, da dove parto, che cosa mi serve e dove posso intercettare la mia risposta. Ecco, penso che tutto questo sia la sfida del futuro ed una tale sfida non ha bisogno di un'agenzia specifica, ma ha bisogno di una nuova metodologia di approccio alla formazione".

Ariano, in qualità di moderatore, sulla scia del suggerimento del prof. Sibilio, fa una proposta per rendere praticabile il suo suggerimento: "La scuola stanziava dei miliardi per la formazione dei docenti che si spendono in conferenze nozionistiche cui i diversi docenti sono costretti a partecipare. Sarebbe utile, per concretizzare la realizzazione del "bilancio delle competenze", che venisse stanziata una somma annuale per ogni docente, da utilizzare per la sua formazione, lasciandolo libero di scegliere lui stesso le agenzie formative ritenute più rispondenti ai suoi bisogni professionali. Ciò che P. Freire, anni or sono proponeva per i genitori, io lo propongo per gli insegnanti".

Concludendo il giro sulla seconda domanda bisognerebbe notare che solo uno dei relatori, ha intuito la necessità di una formazione che vada al di là del nozionismo e che prenda in considerazione l'uomo come realtà complessa dotato di molteplici intelligenze (corporea, emotiva, fantasmatica, digitale, ecc). Il rappresentante dell'istituzione più qualificata per la formazione (= scuola), pur intuendone l'importanza, ha dovuto ammettere come si fa troppo poco in questa direzione e sembra

che non ci sia l'intelligenza e volontà politica di voler affrontare il problema. Si sta ancora a livello di pie aspirazioni; un futuro in cui la formazione permanente dell'insegnante, come strumento indispensabile per una didattica che tenga presente la prevenzione e la cura sembra chimera. Per le altre agenzie (Comune, ASL, ecc.) aprirsi a simili prospettive sembra perfino impensabile.

#### **4. IL DONO DI SOGNARE**

Una coppia di amici ha difficoltà col figlio circa l'orientamento scolastico. La moglie vuole che frequenti una scuola superiore che permetta di avere una cultura sia umanistica sia scientifica; il marito desidera che il figlio vada bene a scuola. Ambedue desiderano per il figlio una formazione universitaria che gli permetta di essere "qualcuno" nella vita. Il figlio non sa cosa vuole fare da grande; scappando da ogni problema, desidera una scuola che non crei difficoltà. Il padre, pur essendo un docente, è ansioso e confuso su come orientarsi. Vorrebbe accontentare il figlio, ma deve lottare contro la moglie, che pensa che il ragazzo ha delle buone capacità, che sarebbe un peccato non valorizzare. Gli insegnanti, poiché il ragazzo s'impegna poco, in modo subliminale, consigliano ai genitori di assecondare il ragazzo. Tutti sembrano prigionieri d'assiomi che non esplicitano. La madre pensando che il figlio ha buone capacità e che è solo uno sfaticato, è prigioniera del postulato che chi ha le capacità, necessariamente deve frequentare l'università. Il padre, avendo paura di far soffrire, teme che il non assecondarlo lo renda infelice. Gli insegnanti, prigionieri del postulato che chi non ha buona volontà è meglio mandarlo via dalla scuola, vedendo lo scarso rendimento del ragazzo, pensano, ovviamente, di risolvere il problema inviandolo in una scuola di seconda categoria. Le due agenzie di formazione (= famiglia e scuola) pur comunicando verbalmente, non esplicitando i rispettivi impliciti postulati, non si capiscono. Il ragazzo in tutto ciò, è lasciato in balia dei suoi problemi, colpevolizzato dai genitori e svalutato dagli insegnanti.

In un colloquio con il ragazzo ed i suoi genitori, emerge un problema un po' più complesso; il ragazzo, pur sentendosi, a livello di superficie, capace, ha molta paura a livello profondo di essere "scemo". Ciò fa sì che, da una parte, asseconda i genitori, continuando a frequentare la scuola contro voglia, e, dall'altra, la marina di fronte ad ogni minima difficoltà. Il ragazzo, invitato ad affrontare il problema circa la sua paura d'essere incapace, senza valutarne il peso, acconsente. Quando gli si presenta la strategia adeguata, con più responsabilità si prende una settimana per riflettere.

La strategia consigliata tiene presente sia il fatto che il ragazzo non sa cosa vuole fare da grande, sia il voler cambiare scuola, senza sapere quale indirizzo scegliere; qualsiasi istituto è buono, purché sia diverso da quello che frequenta. Per aiutarlo a scegliere, più che scappare dalle difficoltà, gli si consiglia di continuare a frequentare la stessa scuola, impegnandosi, in modo da verificare le sue capacità e nello stesso focalizzare quale professione gli interessa, in modo che può scegliere la scuola più adatta. Dopo la settimana di riflessione il ragazzo accetta il suggerimento; col sostegno dei genitori migliora di molto e decide di proseguire nella stessa scuola, essendosi chiarito sia il tipo di professione che vuole intraprendere, sia che la scuola che frequenta è la più adatta al raggiungimento del suo scopo.

E' stata una fortuna per il ragazzo, i suoi genitori e gli insegnanti l'avermi incontrato. Molti ragazzi sono giudicati incapaci ed immessi in professioni e stili di vita che li rendono infelici, pur avendo più possibilità di quelle che credono. Molti altri, si rovinano la vita perché prigionieri di un perfezionismo instillato nella scuola ma che li rende asociali. Sognare un mondo dove le agenzie formative possano creare le condizioni perché alcuni interventi non siano fortuiti, ma programmati in modo realistico, non è chimera, ma buono ed auspicabile. In medicina alcuni decenni or sono si moriva per malattie che oggi ci sembrano ridicole. Oggi non succede più, non solo perché la scienza ha fatto progressi, ma anche perché le istituzioni, hanno costruito una rete di servizi ed operatori capaci di incarnare nella vita le conquiste scientifiche. Tutto ciò è stato reso possibile non solo per la buona volontà degli operatori, ma anche perché si sono create strutture che permettono agli operatori di essere efficienti. Sognare un mondo in cui nascano strutture capaci di permettere ad ogni individuo di realizzare le proprie potenzialità, un mondo in cui la creatività non diventi occasione di emarginazione, è un'utopia. Se le persone che sognano aumentano e diventano operative, l'utopia diventerà realtà.